



DAL 2014 L'ORGANIZZAZIONE FAVORISCE IL DIALOGO TRA I DUE PAESI RIVALI

## L'Osce arbitro indispensabile nella crisi tra Mosca e Kiev

BENEDETTO DELLA VEDOVA\*

Tempo fa, per descrivere le complessità dei processi negoziali dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce), un suo ex alto funzionario evocò le mitologiche fatiche di Sisifo. L'Osce si regge su un processo decisionale consensuale, ma l'ampio numero di Stati partecipanti, 57, ciascuno con priorità geopolitiche diverse, talora confliggenti, non rende agevole il raggiungimento del consenso. Tuttavia, quando il clima politico internazionale l'ha permesso, l'Osce, come Sisifo, è riu-

scita a spingere il masso in cima alla collina.

Questa condizione favorevole si è limpidamente registrata all'ultimo Consiglio ministeriale Osce, svoltosi a Stoccolma il 2 e 3 dicembre, dove ho guidato la delegazione italiana. Il Consiglio è l'organo politico principale dell'Osce: è lì che si opera per la risoluzione dei conflitti attivi nella regione e si assumono nuovi impegni politici per la stabilità e la sicurezza nell'area. Oggi, se volgiamo lo sguardo ai conflitti dell'area, prevale una sensazione di paralisi, in particolare riguardo alla crisi in Ucraina, che l'Italia segue con crescente attenzione. Come ho ribadito in occasione della mia parte-

ecipazione alla Piattaforma Crimea lo scorso agosto, l'Italia sostiene l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina. La soluzione politica della crisi è legata al negoziato fra le parti per l'attuazione degli Accordi di Minsk e un nuovo vertice del Formato Normandia (Francia, Germania, Ucraina, Russia) potrebbe dare un impulso importante al processo diplomatico. Il progressivo deterioramento del quadro negoziale e della situazione sul terreno desta crescente preoccupazione. Per questo il ruolo dell'Osce, che ha una missione di monitoraggio nel Paese sin dal 2014, rimane fondamentale sia per la facilitazione dei negoziati sia per la tenuta del ces-

sato il fuoco. Qui, dunque, non è in discussione il metodo multilaterale, e men che meno siamo di fronte ad una sua sconfitta. Al contrario, l'Osce resta una risorsa preziosa per la cooperazione di sicurezza e per la stabilizzazione dei conflitti, su cui non fa affidamento solo l'Italia - da sempre protagonista in seno all'organizzazione - ma anche gli altri principali attori, come comprovato dal dialogo che ha avuto luogo a Stoccolma tra il Segretario di Stato americano Antony Blinken e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov.

L'Osce offre un foro di dialogo che resta unico, per l'estensione della sua latitudine e per la sua vocazione di meccani-

simo «virtuoso» nel confronto tra Paesi o blocchi portatori di visioni differenti. Il principale valore aggiunto dell'Osce, anche per la Unione Europea, è il suo approccio equilibrato e onnicomprensivo alla sicurezza, per cui uguale dignità assumono la sicurezza politico-militare tra gli Stati e la sicurezza all'interno degli Stati, declinata in termini di tutela di diritti umani e di sviluppo sostenibile. L'Osce è un lento, tortuoso ma cruciale esercizio di costruzione della fiducia tra Paesi membri, ancora più necessario in una fase di polarizzazione e diffidenza sui temi della sicurezza. E allora non possiamo che lavorare insieme per allontanare l'ingannevole evocazione di Sisifo fatta dall'ex alto funzionario: il mito di Sisifo indica l'inutilità e non la complessità di un'impresa mentre i processi negoziali dell'Osce saranno pur complessi ma sono tutt'altro che inutili perché mirano alla sicurezza degli Stati partecipanti e dei loro cittadini. —

\*Sottosegretario per gli Affari Esteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPORTANZA DI DIFENDERE LO STATO DI DIRITTO

## Democrazia e diritti umani garanzia per la nostra sicurezza

MATTEO MECACCI\*

L'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (Odhr) dell'Osce è nato da una visione unica, concepita durante la Guerra Fredda - nel 1975, ad Helsinki - quando i leader dell'Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia, Paesi con sistemi politici agli antipodi, definirono la sicurezza comune dei Paesi Osce collegandola in modo irreversibile - per la prima volta nella storia - al rispetto di democrazia e diritti umani.

Quella visione prese corpo nel 1991 quando - mentre l'Unione Sovietica si dissolveva - Odhr fu istituito a Varsavia, sotto la guida di un ambasciatore italiano, Luchino Cortese. Oggi, tre decenni dopo, non possiamo che ammirare quella visione per la chiarezza e il ruolo che ha avuto nel migliorare le nostre società e le nostre vite, contribuendo a diffondere la democrazia in Europa.

Dal 1991 ad oggi le libertà civili sono cresciute, e processi elettorali competitivi regolano la vita politica dei nostri Stati, che sono divenuti più tolleranti e inclusi-

vi. Nonostante ciò, la difesa dello stato di diritto e la lotta alle discriminazioni continuano ad essere sempre più attuali e urgenti.

L'Odhr ha svolto un ruolo centrale nell'attuazione di questi obiettivi. Dall'osservazione di oltre 400 processi elettorali alla lotta ai crimini d'odio, dalla tortura, alla pena di morte e contro la tratta di esseri umani, fino alla promozione della parità di genere: questi sono alcuni settori in cui l'Odhr offre assistenza nel promuovere principi democratici e diritti umani.

Allo stesso tempo, la visione caratteristica dell'Osce,



che lega la sicurezza collettiva al rispetto dei diritti umani, esige di respingere le tentazioni antidemocratiche che oggi riemergono con forza, anche nelle democrazie di più lunga tradizione. Questo lavoro non è certo finito.

Nonostante un clima geopolitico in cui i diritti umani e il multilateralismo sono sotto attacco, e la contrapposizio-

ne tra Nato e Russia riemerge proprio in questi giorni in Ucraina, la risposta deve essere univoca: il dialogo multilaterale fondato sulla sicurezza collettiva è l'unica soluzione ai problemi globali.

Nel fare ciò, dobbiamo rafforzare il patrimonio democratico che abbiamo creato negli ultimi decenni, riflettendo sulle carenze e affrontando con decisione le sfide ai diritti umani man mano che si presentano. Come ci ha mostrato chiaramente la pandemia Covid-19, nessun Paese è perfetto.

Ecco perché il mandato e il lavoro dell'Odhr sono centrali oggi come 30 anni fa. È un potente promemoria che non possiamo scegliere alcuni aspetti della democrazia ignorandone altri, o garantire certe libertà limitandone altre. Perché la nostra sicurezza collettiva dipende dalla libertà di ognuno di noi e dei Paesi in cui viviamo

\*Direttore Osce/Odhr—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA SFIDA

## Un impegno crescente nel Mediterraneo

ETTORE GRECO\*  
NICOLÒ RUSSO PEREZ\*\*

Non sono pochi i vantaggi comparativi dell'Osce rispetto alle altre organizzazioni che si occupano di sicurezza nel contesto europeo. Innanzitutto, il suo carattere «paneuropeo» allargato: vi partecipano tutti gli Stati del continente, quelli caucasici e centroasiatici, ma anche gli Usa e il Canada. Fallita la cooperazione Usa-Russia nell'ambito Nato, l'Osce è rimasta l'unico contesto regionale dove le due potenze possono provare ad individuare soluzioni comuni ai problemi di sicurezza dell'Europa. Inoltre, le procedure decisionali dell'Osce sono di natura consensuale e il modello di sicurezza che vi viene promosso è «cooperativo», esclude cioè misure coercitive. Ciò rassicura gli Stati partecipanti ed è una delle ragioni per le quali l'unica missione internazionale oggi presente in Ucraina è gestita dall'Osce. Né va trascurato il ruolo preminente dell'organizzazione in alcuni settori, come l'allerta precoce delle crisi e il monitoraggio elettorale. La crisi del multilateralismo non ha però risparmiato l'Osce, che incontra infatti sempre maggiori difficoltà a intervenire non solo sui temi della sicurezza, ma anche sui diritti umani. Tuttavia, proprio in un contesto di crescenti tensioni fra le maggiori potenze, l'organizzazione paneuropea rimane un forum di dialogo fondamentale per una gestione concertata dei problemi di sicurezza. Il modello «onnicomprensivo» della sicurezza promosso dall'Osce, che enfatizza i legami tra sicurezza, cooperazione economica e diritti umani, continua a suscitare interesse anche fra i Paesi extraeuropei, in particolare quelli del Sud del Mediterraneo. Di qui il dialogo che l'Osce ha sviluppato con i Paesi dell'area e a cui l'Italia ha da sempre attribuito grande importanza.

Dal 2014 è anche attiva la rete di ricerca NewMed, coordinata dall'Istituto Affari Internazionali (Iai), in partenariato con la Fondazione Compagnia di San Paolo e con l'Osce, che mira a sostenere la dimensione mediterranea dell'organizzazione paneuropea, nella convinzione che oggi, più che mai, la sicurezza del continente sia inseparabile da quella mediterranea. —

\*Vicepresidente Iai

\*\*Fondazione Compagnia di San Paolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA